

Il prof. Francesco Mojoli, direttore della Rianimazione del Policlino San Matteo di Pavia, analizza l'attuale fase della pandemia

“Ricoveri stabili: il peggio sembra passato”

DI ALESSANDRO REPOSSI

“Siamo arrivati vicini al picco di ricoveri in terapia intensiva registrato a fine marzo, la fase più acuta della pandemia. La sensazione è che adesso la situazione si vada stabilizzando: da alcuni giorni il numero dei nostri ricoverati è rimasto stabile, e la speranza è che possa ridursi nel corso delle prossime settimane”. Il prof. Francesco Mojoli, direttore del reparto di Anestesia e Rianimazione del Policlino San Matteo di Pavia, accende una luce di speranza sull'evoluzione della pandemia.

“La nuova ondata purtroppo è arrivata, come in parte era anche prevedibile – afferma il primario –. Rispetto alla scorsa primavera, è un'onda meno devastante; ma, anche se più bassa e lenta, si annuncia probabilmente più duratura. In marzo e aprile era stata interrotta dal lungo lockdown nazionale. Adesso si sono scelte misure in parte

diverse, tenendo conto anche delle preoccupazioni economiche e della stanchezza della popolazione. Puntare su limitazioni parziali delle libertà personali, regolate in base all'andamento epidemiologico, può rivelarsi la scelta giusta: si limita l'impatto sulle strutture sanitarie, ma non si esasperano eccessivamente le persone”.

In questa seconda fase, il Covid-19 ha colpito duramente in alcune aree della Lombardia che erano state in parte risparmiate nella fase iniziale della pandemia: “L'intensità del fenomeno vissuta oggi nell'area a nord di Milano, dalla Brianza alle province di Varese e Como, ricorda da vicino quanto è stato vissuto in primavera a Brescia e Bergamo, e in parte anche a Lodi, Cremona e Pavia”. Rispetto alle settimane drammatiche vissute negli ospedali in marzo ed aprile, oggi in molti casi si riesce ad avere un migliore approccio terapeutico con i pazienti. “L'esperienza fatta sul campo è stata utile – conferma il professor Mojoli –. Adesso conosciamo meglio la malattia, e

sappiamo le cose da fare e quelle da evitare. Non dimentichiamo che in Italia siamo stati i primi nel mondo, dopo i cinesi, ad essere attaccati dal virus. Come capita spesso quando si deve combattere contro un nemico sconosciuto, si provano diverse armi: ma dopo la prima battaglia, ci si rende conto di quelle da utilizzare e quali invece vanno scartate. Come avviene anche per altre patologie, uno degli obiettivi più importanti è sostenere le funzioni vitali del paziente evitando possibili effetti collaterali”.

La nuova pesante ondata di contagi ha messo a dura prova un personale sanitario (medici e infermieri) già duramente impegnato nelle prime settimane della pandemia: “In effetti si avverte stanchezza, soprattutto in chi lavora nelle aree critiche come il pronto soccorso e la terapia intensiva ma anche in altri reparti. Dover riaffrontare una situazione così pesante non è stato facile, soprattutto da un punto di vista psicologico. Però al San Matteo stiamo affron-

tando con il massimo impegno anche questa nuova difficile fase della pandemia. La cura dei pazienti con Covid-19 ha sottolineato l'importanza del ruolo dei medici intensivisti in ospedale. L'insufficienza respiratoria acuta era normalmente di nostra competenza: oggi per esigenze organizzative, considerato il numero di pazienti da seguire, abbiamo condiviso le regole terapeutiche anche con i colleghi di altri reparti. Il grande impegno sul fronte del Coronavirus non ci fa comunque trascurare le persone con altre malattie, grazie anche alla capacità del Policlino di calibrare al meglio le risorse disponibili”.



Peso:28%